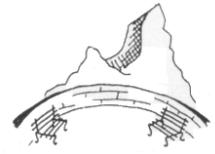


piazza del popolo



febbraio 1999

a. V, n. 1 [20]

Il retablo del MAESTRO DI OZIERI di Pasquale Sini

La comunità berchiddese ha avuto modo di ammirare nella chiesa parrocchiale un retablo restaurato e restituito alla fruizione della popolazione di recente.

L'opera, custodita fino a qualche tempo fa nella chiesetta di San Marco e in pessimo stato di conservazione, fu avviata al restauro nel 1971. Dopo quasi un trentennio e numerosi solleciti, finalmente il dipinto è stato riconsegnato alla parrocchia e sistemato nella parete laterale della chiesa.

Purtroppo le cinque immagini superstiti appaiono incomplete e lasciano trasparire appena la particolare maestria dell'autore. Le figure rappresentano la Crocifissione, la Madonna con il Bambino, Santa Barbara, Sant'Andrea e San Giorgio.

Secondo le ipotesi più accreditate l'autore sarebbe il sacerdote Andrea Sanna, noto come Maestro di Ozieri, vissuto alla fine del 1500. Tra le sue opere più importanti i retabli della Cattedrale di Ozieri, di San Paolo di Osidda, di Benetutti e di Perfugas.

Nella circostanza è stata restituita anche una tela raffigurante San Marco che dovrà essere sottoposta ad ulteriore restauro.

Il parroco don Gianfranco Pala nel sottolineare il pregio arti-

A qualche anno dalle elezioni politiche *piazza del popolo* ha inteso avviare un confronto con i rappresentanti istituzionali eletti nei vari partiti, per fare il punto sulla loro attività e riferirne agli elettori; le interviste consentiranno di conoscere in modo più approfondito l'operato dei nostri rappresentanti.

Hanno già risposto alle nostre domande il consigliere provinciale Piero Sircana (aprile 1997) e i senatori Pino Mulas (giugno 1997) e Nino Murineddu (aprile 1998).

Antonio Attili:
anni 51, nato a Tagliacozzo;
eletto nelle liste dell'Ulivo;
collegio Ozieri-Portoferraio;
voti 32.423, pari al 48,70 %

Gli abbiamo formulato alcune domande alle quali ha gentilmente accettato di rispondere.

Come si è rivelata questa sua nuova esperienza?

Si tratta di un'esperienza formativa che trasforma il modo di vivere di u-

a colloquio

Giuseppe Sini intervista Antonio Attili

na persona; aumenta enormemente il tempo dedicato alla politica e diminuisce quello per la vita privata. Nello stesso tempo è un'esperienza gratificante: il ruolo di parlamentare aiuta a risolvere i problemi della gente; in parlamento si effettuano scelte decisive per il paese... quindi grande soddisfazione e grande responsabilità.

Quali sono i problemi dei quali si è occupato?

Trasporti innanzitutto, poi poste e telecomunicazioni perché sono le competenze della IX Commissione di cui faccio parte. Ancora, problemi dello sviluppo della Sardegna: metanizzazione, area di crisi, parco dell'Asinara, agricoltura, scuola, occupazione giovanile.

Mantiene un rapporto diretto con il proprio collegio e in che modo?

Innanzitutto attraverso le iniziative politiche che ogni fine settimana tengo nel collegio. In questa fase sono impegnato nella presentazione della finanziaria. In secondo luogo, attraverso i miei collaboratori, che tengono contatti con gli amministratori, i sindacati, le organizzazioni di ca-

continua
a p. 9



stico delle raffigurazioni ha richiamato la collettività a vigilare sui monumenti rimasti per evitare la perdita di una considerevole parte del proprio passato. Non è mancato anche un velato riferimento all'altare che si trova ancora presso la chiesetta di San Giacomo di Sassari; la preziosa testimonianza della cultura e della storia locale dovrebbe essere a breve restituita alla parrocchia.

interno...

Il pane di ghiande
Museo Bernardo Demuro/La banda, 16
Castanza. Una cavalla bizzarra
Portieri d'Eccellenza/Mostra Pietro Casu
Alimentazione popolare, 3
Liber Chronicus, 15

p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 6
p. 6

Pedru Joga / Matrimoni a Berchidda
Il nuovo acquedotto / S'istranzu
L'angolo della poesia
A caddu a..., 4
Ci hanno lasciato
Sant'Andrea

p. 7
p. 8
p. 10
p. 11
p. 11
p. 12

IL PANE DI GHIANDE

di Maddalena Corrias

Nella memoria dei Berchiddesi il pane di ghiande non esiste, anche perché gli autori che ci parlano di questo strano cibo ci dicono che esso era diffuso soprattutto in un'area ben precisa della nostra isola: le zone montuose settentrionali del Nuorese, più povere e isolate.

Moltissimi autori classici, come Plinio, ma soprattutto tanti viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento furono sbalorditi da questo tipo di pane, di sapore asprigno e di colore oscuro come il cioccolato.

Si dice che molte donne di Baunei lo confezionarono sino agli anni Cinquanta e, spesso, lo vendevano anche ai paesi vicini.

Trovare l'ingrediente base non era certo un problema, perché la vegetazione era ricca di querce (*quercus ilex*) che davano *sa lande* 'e *perra* di color caffelatte; altrettanto facilmente si trovava l'argilla, necessaria per la preparazione del singolare alimento. Grazie alla sua ricchezza di ferro, questo componente ha la proprietà di neutralizzare l'acido tannico delle ghiande.

Fatta questa breve premessa proviamo ora a tornare indietro nel tempo e immaginiamo di assistere alla confezione del pane di ghiande. E' un giorno di metà febbraio del secolo scorso. In un paesino dell'Ogliastra, tra vicoletti stretti e bui si affacciano piccole porte che immettono direttamente nella cucina, che è anche l'ambiente che di notte si trasforma in dormitorio: dopo cena, infatti, recitate le preghiere, si stendono delle stuoie intorno al focolare e tutta la famiglia riposa con i piedi rivolti verso il fuoco. Una delle porte è socchiusa: all'interno fervono i preparativi per la preparazione del pane di ghiande. Una vecchia, dal viso rugoso e gli occhi neri, carichi di esperienza e di saggezza, si aggira per la stanza dando ordini e consigli a due giovani donne, che l'aiutano a riattizzare il fuoco e a disporre attorno al focolare tutti gli

utensili necessari. Nessuna presenza maschile: gli uomini sono usciti di buonora con le capre e torneranno solo a tarda sera.

Quando tutto è pronto la vecchia, con autorità matriarcale, si inginocchia sul pavimento e recita a voce alta una preghiera per il buon esito del lavoro che sta per iniziare. Finita la parte, per così dire, rituale, si alza, prende un sacchetto di pelle di capra e vi versa le ghiande



Casa di pastori del Nuorese (anni 50).

lavate, sgusciate e completamente asciutte. Quindi si avvicina alla soglia e sbatte energicamente il sacchetto sullo scalino, affinché tutte le ghiande si liberino dalla pellicola che le avvolge; poi le versa in un grosso paiolo di rame. Intanto una delle giovani donne versa in un ampio recipiente di terracotta l'argilla e l'acqua. Mescola lentamente, canticchiando un allegro *muttettu*, sinché non ottiene un liquido schiumoso color cappuccino, che solo in parte si versa sulle ghiande. Il paiolo viene così posto sul fuoco del camino. L'acqua che si consuma col vapore è sostituita, di tanto in tanto, col liquido rimasto. Su indicazione della anziana donna viene versato nel recipiente di cottura anche un pugno di cenere di vitigni, che ha la proprietà di accelerare la cottura delle ghiande.

Nel frattempo la vecchia siede accanto al focolare e intrattiene le giovani raccontando le sue esperienze lontane, narrando

Curiosando fra le tante notizie relative all'alimentazione in Sardegna, una cosa colpisce: la preparazione e l'uso del pane di ghiande. Tale pratica è ormai scomparsa e, in alcune zone, non è mai stata conosciuta.

leggende e storie che hanno per protagonisti spiriti maligni, *janas*, banditi generosi, baroni autoritari, da sempre padroni della terra.

Dopo cinque, sei ore di cottura, il contenuto del paiolo, quasi simile per consistenza ad un pastone, viene versato su una tavola, in modo che raffreddi velocemente. Le tre donne preparano, poi, delle focaccine che non vengono cotte al forno, ma poste ad asciugare su pezzi di sughero. Nella cucina si diffonde un odore piacevole, come di prugne secche, mentre le giovani preparano i cestini di canne, dove il pane verrà conservato per venti e più giorni per essere consumato con lardo, formaggio, latte o miele.

E' ormai sera inoltrata quando gli uomini rientrano a casa, accolti dal profumo caratteristico di quel pane e dal fuoco scoppiettante. La vecchia, lentamente, spartisce, come in un rito, le focaccine sulle loro ginocchia; tutti ne aspirano il profumo, mangiano e dimenticano il lungo e faticoso lavoro del giorno.

Anni fa è stato fatto un esperimento di panificazione con ghiande e argilla secondo i metodi tradizionali. Il tempo di cottura fu di 5 ore e 50 minuti. Da un resoconto diretto risulta che in quell'occasione furono utilizzati i seguenti ingredienti:

gr. 3.060 di ghiande della *quercus ilex*;
gr. 2.000 di argilla, di cui 980 non solubili;

litri 7 di acqua fredda;

gr. 40 di cenere di vitigni.

Presso l'Università di Cagliari il prodotto ottenuto fu sottoposto ad un'analisi chimica da cui derivò questa composizione:

acqua	18 %
cellulosa	13 %
sostanze amidacee	22 %
zuccheri semplici	8 %
sostanze azotate	14 %
sostanze minerali	15 %
sostanze indeterminate	10 %

BERNARDO DE MURO

per saperne di più

di **Giuseppe Meloni**

Chi desidera approfondire la conoscenza di questa figura di rilievo nel mondo culturale gallurese e si trova a passare da Tempio, può visitare il museo locale intitolato, appunto, a Bernardo De Muro.

Il progetto e il coordinamento scientifico di questa struttura si deve alla locale Pro Loco, con la supervisione di M. A. Sanna e di P. Todini. L'esposizione è ospitata presso la Biblioteca Comunale. Il visitatore può ammirare oggetti personali appartenuti al tenore, costumi di scena, fotografie, ritratti, manifesti e locandine delle sue esibizioni. E' possibile, inoltre, ascoltare, tramite un servizio di riproduzione discografica, tutte le incisioni che sono state eseguite del suo repertorio.

Si può avere, così, una completa visione della vita e dell'attività del personaggio al quale la banda di Barchidda si intitola. Dalla sua infanzia tipicamente gallurese, alle sue esperienze romane dei primi decenni del '900, all'avventura e ai successi sudamericani, alle sue vicende familiari che lo videro sposare l'americana

Helen Wait, dall'unione con la quale nacque Diana, che vive nel Michigan ed è attualmente impegnata nella stesura di una biografia del padre. Ancora può essere seguita la sua sequenza di successi nei più importanti palcoscenici del mondo, dalla Spagna al Messico, a Cuba, a Montecarlo, alla Francia, alla Germania, all'ultima esibizione italiana, nel 1928.

E' anche possibile visitare, nel cimitero della stessa cittadina gallurese, una sorta di mausoleo a forma di piramide, che il tenore si fece costruire e che ospita le sue spoglie dopo che furono traslate da Roma, dove era deceduto.

Chi volesse, inoltre, riascoltare la sua voce comodamente seduto in poltrona, a casa sua, può trovare nei negozi specializzati un'ampia gamma di dischi.

Costume di scena



piazza del popolo (n. 6, dicembre 1997) ha tracciato una biografia di questo singolare e poco conosciuto personaggio (Tempio 1881 - Roma, 1955). Vediamo ora altri particolari.

Le incisioni originali del De Muro sono una quarantina. Nel 1981, in occasione del centenario dalla nascita, si è sentita la necessità di riincidere con tecniche più moderne i brani cantati dal tenore. La casa discografica Bongiovanni di Bologna ha affidato questa operazione al curatore Antonio Defraia e ha riproposto tutti i brani conosciuti.

Ultimamente è stato pubblicato uno studio di G. Landini dal titolo *Omaggio a Bernardo De Muro*, Cagliari, 1995. Ancora al Defraia si deve un volume sull'argomento pubblicato a Bologna sempre nel 1995 e intitolato *Bernardo De Muro ossia l'utile cronologia*, al quale è abbinata una raccolta su CD di tutte le incisioni discografiche del tenore.

Il Museo "Bernardo De Muro" si trova a Tempio Pausania, Parco della Rimembranza; tel. 079/679952 - 671580. Orario di apertura: 8 - 14 / 16 - 19 (chiusura sabato e festivi). Titolare: Comune di Tempio Pausania

La Banda Bernardo De Muro

di **Raimondo Dente**,
a cura di **Maddalena Corrias**

A questo punto è necessario ripercorrere i **16** momenti più importanti delle biografie dei suonatori di cui

abbiamo parlato nel numero precedente. Iniziamo dal più anziano, **Andrea Campus**. Col suo inseparabile clarino, a sedici anni impara i primi solfeggi con **Peppino Achenza**; a diciassette suona in banda col maestro **Antonio Pinna**; il servizio militare lo costringe a separarsi momentaneamente dalla banda e dai suoi colleghi. Assolti i suoi obblighi, emigra ben presto a



Andrea Campus. VI-1966

Torino per motivi di lavoro. Al suo rientro, il richiamo della musica lo fa subito reinserire nell'organico della banda, fino a diventare presidente del comitato tra il 1983 e il 1985.

In quegli anni lo affiancano nella direzione del gruppo **Piero Uleri**, in qualità di vicepresidente, **Paolo Fresu** come segretario, **Giuseppe Casula** come cassiere, oltre ai consiglieri **Giovanni Marongiu**, **Giuseppe Addis** e **Luciano Demuru**.

Tra i ricordi più cari che **Andrea Campus** ci ha segnalato figura quello della prima gita ad Orani, raggiunta dopo un avventuroso viaggio, stipati a bordo di un vecchio e traballante mezzo. Solo l'ospitalità squisita degli oranesi fece dimenticare il disagio e le varie disavventure del viaggio. **CONTINUA**

LA PAROLA AI SUONATORI

Interviste di Raimondo Dente

A diversi componenti che negli anni hanno fatto parte della banda ho chiesto, qualche tempo fa, quando molti erano ancora giovanissimi, di ricordare con poche parole, con brevi frasi, le sensazioni e le esperienze maturate durante la loro attività. Inizio da questo numero a riportarle.

- **Sabrina Berritta** (clarinetto)

Per me la musica è passione.

- **Fabiana Carta** (Sax soprano)

Per me la musica è qualcosa che mi riempie la vita e che mi da moltissima gioia. Da piccola ho avuto sempre passione per la chitarra e tuttora continuo a suonarla.

- **Roberto Casedda** (tromba)

Per me la musica è un passatempo col quale posso sfogarmi e, allo stesso tempo, esprimermi; a seconda del brano varia lo stato d'animo in cui mi trovo in quel momento.

CASTANZA

una cavalla bizzarra

①

di Lillino Fresu

Lavoravamo assieme, alla giornata, io e Antonio Manchinu, nel podere dell'on. Giangiorgio Casu, a Silvani e a Sa Segada.

Io avevo sedici anni e Antonio era più giovane di me di circa un anno e mezzo.

La mattina andavamo assieme (a *gropna 'e pare*) a Sa Segada con un asino grande e grosso che sembrava un muletto. Qui c'era del bestiame bovino, un altro asino grande e due asinelli piccoli.

Contavamo il bestiame, controllavamo qualche vacca che era in procinto di partorire, davamo uno sguardo alle chiudende e svolgevamo qualche altra faccenda.

C'era una cavalla baia scura, a mezza coda (*coiculza*), che si chiamava Castanza, appunto perché era di quel colore.

Era una cavalla curridora; era stata acquistata dai fratelli Fresinu,

che, quando era di loro proprietà, la facevano partecipare a *su paliu*, gara che si svolgeva generalmente nelle feste patronali; talvolta la iscrivevano anche alle corse dei paesi vicini.

Da Sa Segada, verso le otto e mezza, le nove, partivamo per Silvani, uno con Castanza, l'altro con l'asinone (così li chiamavamo). Ce li scambiavamo di giorno in giorno. Da Silvani tornavamo in paese per portare il latte che mungevamo da alcune vacche; quindi rientravamo a Silvani dove sbrighavamo diversi lavori. Zappettavamo il grano, pulivamo pezzi di terreno e facevamo quanto altro era necessario.

La sera, un po' presto, prendevamo l'asinone e la cavalla per rientrare a Sa Segada. La stradetta de *s'istraderi*, che sbocca nella vecchia statale Olbia-Sassari fra Sas Rujas e Codinattu, era tutta canali, buche, sassi e pozzanghere; per questo dovevamo guidare le bestie con attenzione.

Ma Castanza, appena giungevamo

al bordo della strada incominciava a scalpitare e a forzare le briglie, vogliosa di correre.

Noi la trattenevamo per dieci, venti metri, facendole perdere la pazienza; così si innervosiva sempre di più.

Quel breve tratto lo percorreva anche camminando di fianco (*a tribittu*), perché noi tiravamo una sola redine delle briglie. Ma tanto stracchiare con forza ci spezzava le braccia; alla fine mollavamo le briglie e la cavalla partiva come una furia.

Quando giungevamo in direzione del luogo dove oggi sorge il salumificio



Salvatore Casu

Sotgiu, cominciavamo a frenarla, in modo da indirizzarla verso la stazione, ossia verso Sa Segada; il nostro sforzo era spesso vano perché Castanza era tanto dura di mascella che non sentiva il morso tirato dalle briglie. Infatti, ogni volta non riuscivamo a fermarla che dopo aver passato il ponte de S'Isteramadù. E forse dovevamo ringraziare che non svoltasse nella curva a gomito del bivio, altrimenti, con quella velocità, ci avrebbe certamente disarcionato nella strada ghiaiosa

Ogni volta vinceva lei e da-

va sfogo alla sua mania.

Non riuscimmo mai a capire il perché del suo comportamento.

A Silvani non andava di buona voglia e lungo quel tragitto era difficile farla correre mentre al rientro a Sa Segada non c'era bisogno di spronarla. Questo succedeva forse perché a Sa Segada c'erano i due asinelli piccoli assieme ai quali pascolava sempre, sebbene ogni tanto le assestassero calci (*cumeradas*) perché anche Castanza dava loro qualche piccolo morso.

Un bel giorno, mentre Antonio la portava a Silvani, mentre si trovavano all'altezza del bivio, passò un camioncino (cosa rara in quei tempi) e Castanza si spaventò e, invece di proseguire verso Sas Rujas, imboccò la strada per Berchidda.

Antonio cercò di fermarla ma non gli fu possibile; proprio per questo Antonio chiamava la cavalla *Barritosta*.

Dopo i primi tentativi, quando gli si stancarono le braccia, la lasciò per conto suo finché arrivarono a tutta velocità all'abbeveratoio; poi proseguirono trotando finché giunsero alla stalla, che si trovava dietro l'abitazione di Giangiorgio Casu. Qui Castanza si fermò di botto e Antonio finì disteso sul collo dell'animale; fu un miracolo che non fu scaraventato sul selciato.

Recuperato il controllo della cavalla, comunque, le fece fare marcia indietro e riportò *Barritosta* (come diceva lui) a Silvani per la strada delle vigne.

Antonio mi raccontò il fatto appena giunse a Silvani. Non ci voleva tanto per immaginare il trattamento che aveva riservato alla cavalla durante il tragitto: arrabbiato lui e altrettanto lei.

Quella sera toccò a me riportare la cavalla a Sa Segada. Come la feci appoggiare alla stradetta di granito dalla quale era più facile salire in sella, mi accorsi che Castanza era un po' strana; ogni cosa la spaventava e sollevava ripetutamente la testa, irrequieta.

Antonio mi venne dietro con l'asinone, ed anche lui si accorse che forse la cavalla non aveva dimenticato la strapazzata di quella mattina.

A pochi metri dalla strada cominciò, come suo solito, a camminare trotterellando e forzando le briglie tanto

continua
a p. 12

Portieri d'Eccellenza? Booh!!!di **Fabrizio Crasta****RISULTATI**
a p. 7

B ERCHIDDA - Hei ragazzi, qualcuno mi sa dire chi è il più bravo portiere dell'Eccellenza? Boh, boh, boh. Provate a girare questa domanda ai berchiddesi. Nelle strade, allo stadio, nei bar, dai barbieri. Vi risponderanno tutti (esperti e ignoranti, indifferenti e interessati, addetti ai lavori e non, baristi e ubriacconi, imberbi e barbuti, spazzini e ingegneri, sindaci e consiglieri) nella stessa distaccata e allo stesso tempo intrigata maniera: booh!! Chi lo sa? Ne avete mai visto qualcuno? Boh, boh.

L'ultima volta è venuto qua un ragazzino del '81. Capelli lunghi, fascetta (hei, sembra il portiere degli allievi!), bassottino, con le gambettine fini e gracili. Ebè, chissenefrega, io non l'ho visto fare una parata. Ma quello, son sicuro, non è buono. Indeciso, farfallone, confuso...Ebè, chissenefrega, non ha ricevuto un tiro dico uno...boh. Ma dov'è il Berchidda? Al mare? No, è Febbraio. Festeggia ancora il Carnevale? Ummh storia vecchia, non ci crediamo più. Ancora a La Maddalena? Può darsi... ma no, no, vi giuro, il Berchidda era a Berchidda, ma non

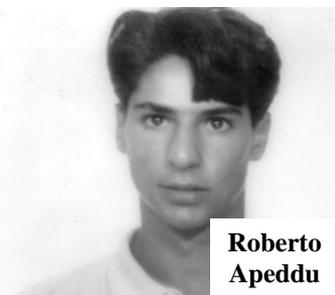
ha giocato e basta.

Scusate, ma non stavamo aspettando lo scontro salvezza per far punti? E gli "operai" non sono arrivati qua con le valigie cariche di affanni, con un lupo ferito (perde il pelo, Ruiu, ma il vizio... ehehehe) e un portierino dell'81? Ebè, chissenefrega, questi manovali di Barbagia, corrono, corrono e corrono e ci fottono lo stesso. Noi cam-mi-nia-mo. Un dramma. Ahi, ahi, Berchidda dove sei, dove sei? Facciamo gli "aristocratici", ma, ahimè, non lo siamo. Giochiamo in punta di piedi (a proposito, qualcuno ha visto la lampada del genio nostrano?... strofinatela!!!), corricchiamo, lottichiamo, non ci siamo, in sintesi.

E i portieri?? Boh, boh, boh. Io non ne conosco neppure uno. Ho visto degli arcigni difensori, dei grintosi centrocampisti, degli splendidi numeri 10, degli implacabili bomber, ma non ho mai visto un "estremo difensore", come quelli d'una volta solevano dire. Ricordo Fanni, della Tharros. Quello del rigore parato a

Varrucciu e di poco altro. Uno casinista era Dessi del Pula. Uscita alla Sampei e 1-0 per noi, Diana. Era (le avete pulite le orecchie?) l'8 Dicembre 1998 e quello è l'ultimo goal del Berchidda al "Manchinu". Sì, l'8 Dicembre, le zebre non festeggiano in casa da 8 ore e 48 minuti un goal. Si vabbè, domenica hanno segnato i giovanissimi, ha fatto goal Antonio Calvia, ma mi sa tanto che non vale. Ahi, ahi, Berchidda, quanti minuti (31.920 secondi, per i patiti della matematica) senza segnare. Hei, ma dov'è Serra, dov'è Fabietto, dove i nostri? Al campo c'erano, eh, li ho visti io...ma non fanno goal, per la miseria. Boh, boh, boh, portieri...

ah Solimeno sul tiro-cross di Diana al 21'. Che colpo di reni, eh ragazzi... però, boh, mica gli posso dare la palma del miglior portiere, no? Pazientiamo, ora arriva il siciliano, l'uomo di Ragusa, l'uomo dei goal (mah...) e della salvezza (doppio mah). Aspettiamo pazientemente, berchiddesi e torniamo allo stadio, per favore. Siamo o non siamo in Eccellenza? Attendete, berchiddesi, attendete, che prima o poi qualche portiere lo vediamo. E (chissà) ci salviamo.

**Roberto Apeddu****Una mostra per Pietro Casu**di **Gian Domenico Sini**

Ha ottenuto un notevole successo la mostra dedicata a Pietro Casu dall'Associazione eredi, in collaborazione con la Parrocchia, il Comune, l'Archivio di stato e la Pro loco. Il gran numero di visitatori e le continue richieste hanno spinto gli organizzatori a posticiparne la chiusura. Scolaresche, giovani, anziani e numerosi forestieri hanno attentamente osservato manoscritti, lettere, fotografie, documenti, libri che in qualche modo si ricollegavano a Pietro Casu.

L'iniziativa ha offerto la possibilità ai meno giovani di ricordare particolari della vita dello scrittore, di riconoscere qualche viso familiare in vecchie fotografie; gli adolescenti trovavano spunti di curiosità per una figu-

ra per certi versi per loro poco nota, ma sicuramente meritevole di attenzione nel futuro. Dalla

mostra emerge che Pietro Casu ebbe, tra gli altri, rapporti epistolari con Grazia Deledda, Antonio Taramelli e Max Leopold Wagner, figure importanti nel campo della cultura del tempo, che avevano in grande considerazione la sua preparazione. Non mancano libri, articoli, lettere, poesie, traduzioni di classici, fotografie che offrono uno spaccato interessante della società del tempo.

Colpisce soprattutto l'ordine e la precisione con la quale lo scrittore annotava appunti, lo scrupolo con il quale registrava le fonti della propria ispirazione. In questo modo l'associazione ha inteso rispettare l'obiettivo di rivalutare la figura e le opere dell'insigne sacerdote attraverso una conoscenza più completa della sua figura. L'associazione una volta

raccolti e catalogati i vari documenti li metterà a disposizione degli studiosi per un ulteriore approfondimento dei contenuti più importanti della sua opera.

I presenti all'inaugurazione della mostra hanno potuto ascoltare le parole del vescovo di Ozieri, Mons. Sebastiano Sanguinetti della direttrice dell'Archivio di Stato Anna Tilocca Segreti, del parroco, don Gianfranco Pala, del Presidente dell'Associazione Giuseppe Soddu e di Bastianina Calvia.

Da questi interventi è emersa la volontà comune di procedere, con l'aiuto delle istituzioni di ogni tipo, da quella comunale a quella regionale, alla raccolta e all'ordinamento di tutti i materiali ancora dispersi, dovunque e da chiunque siano conservati, sia privati che enti.

L'Associazione eredi si trasformerà tra breve in Associazione di studio Pietro Casu, aperta a quanti condividono l'idea ispiratrice.

15

BERCHIDDA nel *Liber Chronicus*

a cura di Don Gianfranco Pala

delle personalità di maggior spicco nella Berchidda dei decenni, precedenti, e all'illustrazione delle sue attività. Viene segnalata poi la prima messa del Reverendo Giommaria Casu di Salvatore.

1928 - febbraio - Predica la quaresima Monsignor Ferralis per la 2ª volta.

Giugno - Il panegirico di S. Antonio da Padova fu tenuto da Sua Eccellenza Monsignor Franco, il quale amministrò anche la S. Cresima.

= - L'ultimo giorno di Maggio le Circoline fecero un pellegrinaggio alla Vergine di Castro, accompagnate dal parroco e dal reverendo Sanna.

= - Mese di Maggio e Giugno predicati quotidianamente dal Parroco.

= - Dal 2-6 agosto il vicario **Casu** predica a Cuglieri per le feste di Nostra Signora della Neve.

15 agosto - Morte del Canonico Don **Giuliano Fresu**, Arciprete del Capitolo di Ozieri, già Canonico Penitenziere dello stesso Capitolo, e prima vicario perpetuo di Berchidda. Uomo di bella intelligenza, buoni studi, carità squisita, operosità esemplare. Fece i primi studi a Ozieri, i liceali e universitari a Sassari, dove si laureò all'università il 30 luglio

1928. La narrazione è in gran parte dedicata alla notizia della morte del Canonico Giuliano Fresu, una

1862. (Era nato il 15 settembre 1836). Insegnò per poco a Sassari. Poi coadiuvò nella Parrocchia il Vicario Pinna già quasi invalido. Gli successe nel 1860. Fu parroco fino al 30 giugno 1886. Il 1° luglio stesso anno, dietro concorso splendido per il Canonico teologale, prese possesso del Canonico penitenziere (resosi improvvisamente vacante poco dopo il detto concorso) che tenne fino al 1° novembre 1917, giorno in cui prese possesso della Arcipretura. Dopo la morte di Monsignor Corrias, che lo stimava altamente, fu nella terna da cui uscì eletto Monsignor Bacciu. Da vari anni non celebrava più a causa d'infermità. Dimorò alcuni anni a Sassari con la nipote **Sebastiana Sanna**. Poi si trasferì a Berchidda. Lasciò alla Parrocchia tutti i suoi libri.

Dicembre - La novena di Natale si celebra anche con maggior solennità degli anni precedenti. La notte di Natale, per la prima volta, si fa una numerosa co-

muniione di uomini.

19 Agosto - Prima messa del Reverendo **Giommaria Casu** di Salvatore, produttore in Sacra Teologia. Anche più splendide feste. Discorso del Vicario **Casu**.

Settembre - Tenne i Panegirici delle feste di S. Sebastiano e Santa Lucia il Reverendo Martinoli.

Ottobre - 2ª Giornata Missionaria con discorsi e accademie.

CONTINUA



Al centro il Rev. Giommaria Casu il giorno della prima messa celebrata a Berchidda (19 VIII 1928), dopo la consecrazione al sacerdozio, celebrata a Cuglieri (29 VII 1928).

Alimentazione popolare

③

di Peppino Barbaro Vargiu

IL LATTE

Questo alimento (pecorino, vaccino o caprino) la cui abbondante produzione viene, nella quasi totalità, conferito ai caseifici durante l'annata casearia (1 gennaio - 15 giugno) è un altro elemento comune genuino, dalla cui rimanenza si confeziona il formaggio Fiore sardo casalingo, *paneddas* e burro.

Dal burro si ottiene un grasso speciale, **ozu casu**, che viene usato al posto del burro in diverse pietanze. Dalla panna si ottiene **sa matza frissa**, una specie di semolino che produce anche del grasso liquido.

Altra specialità è data dalle **paneddas**, allestite prevalentemente di latte vaccino e caprino e la **fresa** (formaggio fresco semisbriciolato).

Dal formaggio fresco lievitato ven-

Ricerca risalente

gono inoltre confezionate molte altre varietà di formaggi, artisticamente sagomati ad uccellini, animali vari e fiori, mentre con il formaggio fresco vengono confezionate le caratteristiche, gustosissime **casadinas**, o formaggelle, fatte preferibilmente con grano duro, e le **seadas**.

La **fruja**, **grugia**, **migiuatedu**, **mizzuradu**, **gioddu**, **latte ischidu**, è un'altra specialità, ottenuta dal latte dopo adeguata fermentazione.

Quale sottoprodotto del formaggio viene preparata la ricotta. Con la ricotta fresca si possono confezionare tante pietanze e leccornie; inoltre viene allestito anche il **ricottone**, in forme più grosse, convenientemente essiccato e salato (ricotta **mustia**).

CONTINUA



IL
LATTE
D'OGGI

BERCHIDDA 1998

Nati 31 (16 f. e 15 m.)

Morti 45 (15 f. e 30 m.)

1
9
9
8



Per completare

a cura di Berto Crasta

Andrea Fresu (29 XII),

Anna Asara (30 XII)

Pedru Joga

di Salvatore Sini

Una

'olta no fit comente como, sas familias fini numerosas e calchi una arriuiat a fagher una vintina de fidzos. Una de custas fit sa familia de unu zertu Pedru Joga chi tra mortos e bios de fidzos ndhe fattein vintitres.

Sa mastra de iscola, continentale, arriueit a bidda propriu in cussas dies chi Pedru Joga haiat sa mudzere chi si fit iglierende, e cun sa mastra de partu in domo.

Pedru haiat gia battoldighi fidzos e fini gia dai noe annos chi los iscriiat pro andare a s'iscola. Ma, a narrer sa veridade, fit sa mudzere chi onz'annu, raida manna, cun unu fidzu in bratzos, unu a man'a manu e un'ateru infattu, si leaiat sa briga, ca solu issa teniat a mente s'edade de sos piseddos. Cussa 'olta no bi poteit andhare e tando toccheit a Pedru s'ingarrigu gasi delicadu.

Tando andeit umpare a unu fidzu pro l'iscriere e pro faeddare cun sa mastra. Sa mastra, chi naturalmente faeddaiat solu in italianu, dimandheit ite cheriana.

fit pro isse, neit su lumine sou, "Joga Giovannino". Sa mastra iscrieit su lumine in su registru e torreit a preguntare: "nato?" Pedru, chi cumprendheit su chi cheriat ischire sa mastra, "Ajo, Giuanninu, narali a sa mastra candho ses nadu". - "No l'isco, babbu, candho so nadu", rispondheit su fidzu. "Comente no l'ischis" li neit Pedru cun severidade. Giuanninu a cussu puntu si ponzeit a pianghere. "Ch'iscujet sa mastra, devia esser'eo a tenner a mente candho sunu nados, ma no potu pensare a totu; su tribagliu, s'allevamentu 'e sos caddos, a crescher sos fidzos e ateros impignos, e bi mancaiat puru custu segamentu 'e matta". Frimmeit de faeddare proite li fit bennidu su dubbii chi sa mastra no haiat cumpresu mancu una

Pedru, chi no cumprendhiat mancu mesa paraula de cussa limba, isteit mudu e su fidzu, crettendhe chi sa pregunta

paraula. "Dai, Giuanninu, possibbile chi tue no iscas candho ses nadu? Signora mastra, cantos annos bi cheren pro 'ennere a iscola?" Nisciuna risposta. Tandho Pedru, cun totu s'italianu ch'ischiat pregunteit. "Canti anni per andhare a scuola?" - "Sei" rispondheit sa mastra. "Oh... bidu has, Giuanninu, chi semus a bonu puntu! tue has ses annos, e como 'enis a iscola, e como chi m'ammento, tue no ses nadu posca de Bustianeddu e no hamus sempre nadu chi tue has un annu in mancu de isse? Duccas Bustianeddu est nadu in su matessi annu chi nascheit Trottulina, sa calarina baja, e anzi, mi suvvenit chi sa die haimus sa mastra 'e partu in domo e su veterinaiu in su tanchittu. E si trottulina hat ses annos... tue ndh'has... chimbe...

Ch'iscujet sa mastra, no est custu. Bidu has chi mi fia isbagliendhe; est Bustianeddu de iscriere

e tue no mi naras nudda?"

Pedru leeit sa ciccia e Giuanninu e torreit a domo a cambiare fidzu.



MATRIMONI A BERCHIDDA - 1998

a cura di Paolo Apeddu

◆ Pasqualino Canu	Filomena Vargiu	07 / 02
◆ Gian Piero Modde	Esther Orgolesu	14 / 02
◆ Giuseppe Varruciu	Alessandra G. P. Mannu	02 / 05
◆ Giacomo Sanna	Patrizia Inzaina	02 / 05
◆ Giacomo Putzu	Pierangela Carta	09 / 05
◆ Pasquale Taras	Anna Giuseppina Casu	16 / 05
◆ Amedeo Cimino	Anna Rita Desole	23 / 05
◆ Roberto Casu	Loredana Apeddu	30 / 05
◆ Roberto Asara	Rosalia Pigozzi	27 / 06
◆ Sebastiano Careddu	Annunziata Spanu	18 / 07
◆ Fausto Crasta	Patrizia Demuru	25 / 07
◆ Gavinuccio Delogu	Gloria Rita Gaias	01 / 08
◆ Giovanni Maria Mutzu	Anna Fideli	20 / 08
◆ Fabrizio Marras	Anna Paola Pinna	22 / 08
◆ Amedeo Bogliaccino	Pasqualina Sanna	29 / 08
◆ Michele Stefano Demuru	Irene Canu	12 / 09
◆ Massimo Apeddu	Maya Demirovic	26 / 09
◆ Gian Mario Fresu	Maria Giuseppina Sanciu	03 / 10
◆ Salvatore Fresu	Silvia Sini	10 / 10
◆ Mauro Felice	Carla Vargiu	17 / 10

(dai registri della Parrocchia)

BERCHIDDA CALCIO

ULTIMI RISULTATI

(13^a andata - 5^a ritorno)

Sant'Elena-Berchidda	3-0
Berchidda-Porto Roton.	0-0
Arbus-Berchidda	0-1
Berchidda-Carloforte	0-1
Ilvamaddal.-Berchidda	0-3
Berchidda-Calangianus	0-0
Alghero Berchidda	1-0
Berchidda-Bittese	0-2



Inaugurati i lavori per l'acquedotto di Berchidda

Nel corso della cerimonia gli on. Casu e Stara
hanno celebrato l'ottavo annuale della regione

di Giuseppe Vargiu

Anche nel nostro centro la festa della Regione è stata solennemente celebrata domenica scorsa con la consegna, da parte delle autorità regionali, dei lavori del nostro acquedotto, che saranno iniziati tra pochi giorni.

Alla cerimonia, che si è svolta nell'aula consiliare del Comune, hanno presenziato l'on. Stara, assessore alle finanze, in rappresentanza del governo regionale, l'on. Gian Giorgio Casu, l'ing. Angius, della regione, l'ing. Contini, progettista dei lavori, il prof. Fadda, ispettore scolastico, il geom. Sanna, direttore dei lavori, l'impresario Merella, il parroco, don Natale Era, il comandante della stazione dei carabinieri, la giunta ed il consiglio comunali al completo.

Faceva gli onori di casa il sindaco Giuseppe Sanna, che in apertura della cerimonia pronunciava brevi parole di circostanza ringraziando il governo regionale per essersi reso interprete di uno dei



L'on. Giangiorgio Casu

maggiori bisogni della nostra popolazione, ed in particolare l'ing. Angius, citato non a sproposito come "il padre di questa opera tanto necessaria ed attesa". Leggeva quindi un telegramma del prefetto Abbate ed uno del capo dell'ufficio stampa della Regione, comm. Mazza.

Prendeva quindi la parola l'on. Gian Giorgio Casu, che illustrava le funzioni della Regione e dei suoi rappresentanti, sottolineando come la festa coincida, appunto, con un fervore di opere che vanno sorgendo in tutte le parti dell'isola, e invitando ad avere fiducia nell'istituto autonomi-

stico regionale, che è, appunto, la più viva espressione del popolo sardo.

Dopo l'applaudito discorso dell'on. Casu, prendeva la parola l'on. Stara, il quale metteva in risalto le opere sorte in questi otto anni di attività, rilevando le difficoltà sorte all'inizio dell'attività della Regione, quando ancora in Sardegna si era, in fatto di lavori e di opere, addirittura ai primordi. Delineato il desolante quadro in cui si trovava la nostra isola dimenticata, vi ha contrapposto i progressi sino ad oggi acquisiti in ogni campo "grazie ad un autonomismo che ci ha permesso di risolvere tanti

problemi senza eccessivi paternalismi e grazie alla volontà di fare il bene del nostro popolo con lo studio delle situazioni più tragiche".

L'on. Stara proseguiva quindi dicendo che, sin dagli inizi, lo scopo del governo regionale era quello di risolvere i problemi maggiormente inerenti alle nostre più impellenti necessità: agricoltura, lavori pubblici, indu-

stria. "Oggi abbiamo costruito strade ed alberghi, superando la mentalità sorpassata che considerava il turismo come qualcosa che mai avrebbe potuto avere diffusione in Sardegna. Oggi ormai il turismo si è affermato". L'on. Stara ha quindi voluto mettere in rilievo come Berchidda "sia all'avanguardia in Sardegna nel settore agricolo con esperimenti di coltura intensiva; l'esempio di Berchidda viene portato in tutta la Sardegna".

L'on. Stara concludeva la sua bella e serena allocuzione rivolgendolo un

Rileggiamo un articolo apparso il 31 gennaio 1957 sulla stampa regionale.

I temi della rinascita e il ruolo di primo piano di Berchidda nel settore agro-pastorale emergono evidenti, accanto a prospettive regionali di sviluppo basate su un turismo ancora ai primordi e su una politica dei lavori pubblici che mette i primi passi.

caldo saluto al presidente Segni, "all'uomo che ci ha aperto tutte le porte e che guarda con occhio vigile e interessato a tutti i settori della Sardegna".

Dopo l'applauditissimo discorso dell'on. Stara è stato offerto un ricco ricevimento alle autorità e agli invitati.

S'ISTRANZU

di Tonino Fresu

Tiu Zanu Toppu, buffadore, andeit dai ustadu a sa 'e tiu Giuanne Battista Sannitu, zilleralzu in via Roma.

- Bogami duas culilmannas.
- E comente duas?
- Ch'apo un istranzu.

Fit bellu abbaidare comente su zilleralzu pienaiat sa tazza: no bi nde rezziat unu tiu in pius (no comente su caffè de como in su bar, chi bi cheret vista 'ona a che lu 'iere in fundu si b'est). Ma fit abile puru su buffadore a si lu jughere a laras chena nde irare. Su veru buffadore buffat pianu pianu, gustende su 'inu, ma no distaccat sa tazza fin'a cando l'at ilboidada.

Tiu Zanu si buffeit sa prima, poi sa segunda, in duos alenos. Tiu Giuanne Battista fatteit:

- Ma, Zanu, ei s'istranzu?
- Intro - rispòndelt tiu Zanu. - A bustare c'ajo unu pische mannu: tando una culilmanna a mie e una a isse.

Nel prossimo numero:

Gio. Maria Serra:

Autoritarismo e adulazione,
articolo risalente al
25/4/1973.

tegoria, i cittadini. Inoltre, cerco di informare attraverso la stampa alla quale regolarmente comunico le iniziative più rilevanti del mio lavoro.

Quali rapporti di collaborazione ha instaurato con gli altri livelli istituzionali (Comunità montana, amministrazioni comunali del territorio, provincia, regione) e con i rispettivi rappresentanti?

In linea di massima buoni: onestamente devo dire che alcuni comuni sono restii a coinvolgere il parlamentare, forse perché con amministrazioni diverse dall'Ulivo; con altri comuni i rapporti sono strettissimi, addirittura quotidiani. Con Comunità montana, Provincia e Regione la collaborazione è positiva.

In tema di occupazione quali iniziative ritiene possano essere avviate?

Il problema dell'occupazione è al centro della politica del governo; la finanziaria è tutta incentrata sul provvedimento di sostegno allo sviluppo. Le risorse (europee, nazionali, regionali, private) sono ingenti. In sintesi occorre:

- migliorare la capacità di spesa (e qualcosa si sta muovendo);
- utilizzare al meglio i fondi comunitari 2000-2006;
- sostenere le imprese e favorire la nascita di nuove iniziative (ci sono una serie di incentivi interessanti);
- completare le infrastrutture che sono fondamentali per lo sviluppo;
- coordinare le iniziative e le risorse statali con quelle regionali.

Nella nostra realtà bisogna lavorare al patto territoriale. Sono fiducioso perché vedo una buona mobilitazione degli enti locali soprattutto intorno ai PIA (piani integrati d'area finanziati dalla Regione) ed un grande senso di responsabilità dei sindacati. Quello che ancora non è sufficiente è l'iniziativa imprenditoriale; bisogna lavorare molto in questa direzione.

La viabilità è una problematica molto importante per lo sviluppo del nostro territorio. Può spiegare le direttrici degli interventi del governo in merito al piano triennale degli investimenti?

I collegamenti sono fondamentali:

a colloquio

continua da p. 1

va completata la grande viabilità, soprattutto nel Nord Sardegna. Il POP

(Piano operativo plurifondo) 2000-2006 prevede grandi investimenti sulla Olbia-Sassari, Olbia-Tempio e Carlo Felice come interventi nazionali; poi bisogna vedere le scelte regionali, che sono in via di elaborazione. Passi avanti in questi due anni però sono stati fatti. Basta pensare alla Sassari-Alghero, alla Nuoro-Olbia, alla Orientale Sarda. A mio parere sono importanti gli inve-



stimenti sulla ferrovia, in particolare sulla dorsale sarda per la quale, entro il '99, sono disponibili risorse ingenti (circa 450 miliardi) che ne miglioreranno sicurezza e velocità.

La continuità territoriale è una tematica attuale. Come la trattate?

La continuità territoriale è decisiva per la Sardegna: il mio lavoro di parlamentare ruota intorno a questa tematica. Le cose fatte sono significative:

- investimenti su porti e aeroporti sardi (Cagliari, Olbia, Alghero, Porto Torres) 400 miliardi di investimenti (1997-1998);
- messa in linea di 4 grandi navi veloci (400 miliardi di investimento) tra il '98 e il '99;

c) concessioni definitive agli aeroporti di Alghero e di Olbia;

d) investimenti tecnologici sugli aeroporti di Alghero e di

Olbia (70 miliardi) per la sicurezza;

e) conclusione dei lavori del porto canale di Cagliari;

f) investimenti su strade e ferrovie sarde;

g) legge 454/97 sul trasporto combinato;

h) decreto legislativo 422/97 che affida alle regioni la programmazione sui trasporti.

Rimangono aperti i problemi relativi al trasporto merci e del costo e qualità di quello aereo e marittimo.

Proprio per risolvere questi ultimi problemi ho presentato la proposta di legge sulla continuità territoriale Sardegna-Continente la cui discussione è iniziata alla Camera dei Deputati (IX Commissione). Speriamo di condurla in porto positivamente e in tempi brevi.

Quali sono le opere di priorità regionale finanziate nel Cipe?

La Regione sta elaborando le sue proposte per il Cipe; mi auguro che si tenga conto dei problemi strategici e non delle questioni localistiche. I problemi locali si risolvono solo se arrivano risposte positive alle grandi questioni quali l'energia o i trasporti. Impegni del governo sul controllo, presidio e sicurezza dei nostri territori.

La questione sicurezza è decisiva. Il governo deve fare di più. Ci sono segnali inquietanti nella nostra regione sotto il profilo dell'ordine pubblico; bisogna applicare le tecniche più moderne e potenziare le forze dell'ordine.

Però un ruolo importante dobbiamo svolgerlo noi cittadini: rifiutando comportamenti illegali; rispettando la legge; educando i giovani alla legalità: famiglie, scuole, istituzioni devono svolgere la propria funzione perché la legalità diventi un valore condiviso.

La Provincia è un tema di grande attualità: può motivare la sua posizione in merito?

La provincia sta diventando un tormentone. In breve la penso così:

- ritengo che la Gallura abbia diritto alla Provincia;
- non credo che la nascita della Provincia sia decisiva per lo sviluppo economico; oggi le province statali hanno scarse risorse e ancor più scarsi poteri: immaginiamo le province regionali!

c) ogni comunità deve decidere liberamente sulla propria collocazione rispetto alla provincia;

d) è un errore caricare la nascita della provincia di significati che non ha; è sbagliato generare illusioni e aspettative esagerate;

e) insomma non sarà la provincia a cambiare i destini del Nord Sardegna: i problemi di cui abbiamo discusso in questa intervista mi sembrano decisamente più rilevanti.

Per concludere grazie e in bocca al lupo per questa vostra utile e simpatica impresa giornalistica.



*L'angolo
della poesia*

Su Carrasegare

Atteros tempos de carrasegare,
 atteras boltas fini laldaiolos,
 cando essian piseddos e piseddas
 pienes de colonnas de frisgiolos;
 in sas carreras sa zente a istolos
 a sa piatta arriviana a cheddass
 e leaiana sos labiolos
 pienes de su bonu fae e laldu
 e andaiana da'in gianna in gianna
 in cuddas domos de povera zente
 e lu distribuian caldu caldu
 cun in manu una trudda manna manna
 e poi c'andaian canta canta
 a su zilleri 'e su colzu Fattoni
 e buffaiana binu e abbaldente
 e in su zillereddu 'e tia Santa,
 postu de fronte a Preider'Antoni
 chi fit sempre arriu 'e tabacce 'e nare.

Atteros tempos de carrasegare.

Bidia cando fia minoreddu
 omines e feminas a manu a manu
 Tomas Luzzana e Micheli Nieddu
 tiu Caffè cun tiu Cosciganu
 a dare iniziù a su ballu tundu.
 Poi 'nde pesaiana su ballittu
 tiu Picirru e tiu Peppigheddu,
 Peppitta Santu e Peppina Ispolitu,
 a gridos cantigu e a tiftitanu
 chi pariat sa fine de su mundu,
 in movimentu chelu, terra e mare.

Atteros tempos de carrasegare.

Movimentados fin pius de como
 e fin pius de como diveltidos.
 Tottu andaiana dae in domo in domo;
 tott'ue haiana binu a sos sedidos,
 frisgiolos e saltizza a cumprimentu.
 Poi su maltis notte, a ora fissa,
 c'a mesanotte fit sa ritirada,
 ponian fine a su diveltimentu
 ei su melcuris, a manzanada,
 tottu a chesgia andaiana a sa missa
 e si ponian su *Memento Homo*
 e torraiana de nou a pregare.

Atteros tempos de carrasegare.

Ciceddu Piga



*Pro unu ladru
chi leeit muzere*

Fit custu unu ladrone
 meda timidu, ch'attiat paura,
 fit giuttu a iscalmentu in su rione.

Pro isse fit sa fura
 sa prus chi in sa vida teniad'a gradu
 e a su narrer no poniat cura.

dai tottu odiadu,
 medas li pregaiana sa molte
 pius de tottu in su ighinadu.

Eppuru hapeit sorte
 de crobar'isse puru una muzere
 e s'intradura li faghiat corte.

Unu 'ezzu a dovere
 giustu unu contadu lis fatteit
 e l'ascultein puru a piaghene.

De su Sole lis neit
 candho tenteit de si cojuare
 e comente sa Terra s'aponzeit:

"No mi potto iscansare...
 comente fatto si muzere leat
 massimu s'isse beni'a fizare?"

Tandho sa Terra ideat
 de lu narrer a Giove... E pro fortuna
 chena muzere su Sole s'areat...

"Custu no... fit nadu in bona luna".

Né in paraulas, né in operas no si
 prestet mai nisciunu de aggiuare a chie
 sempre male hat operadu e male fattu,
 ca sighid'a fagher male su matessi.

Barore Casedda

*Sa contonera
'e Sas Coltes*

Dai comente fisti a comente sese,
 mi dimandho ite oltulada 'e destinu,
 prima fisti cun zente e in festinu...
 e como ispozzada dai conca a pese.

Candho bi colo, lagrimas dai ojos
 mi ndhe falan pensendhe a su passadu,
 a cantas tiliccas b'happo mandhigadu...
 e como pro niunu b'had'abbojos.

Solu su trenu fruscendhe che iras
 candho passat paret frastimendhe,
 e tue, inconsolada, restas nuda abbaidendhe
 desolada e fritta ti lu miras.

Menomale chi nessi su riu ch'ides iscur-
 a die e a notte ti faghet cumpanzia |rendhe,
 e cun sa sua naturale melodia
 "tira a campare contonera", paret nendhe.

Ma pro te onzi cosa ona est passada;
 tott'in giru est che mundhu campusantu,
 piseddhas bellas pius no b'hada
 ch'intonaian cuddhu fadadu cantu.

E né cuddhas amorosas ojizzadas a sa cua
 chi fui fui allegraian sos coros,
 fina in cuddhos tristos che moros
 s'isettu 'e sa vida leaiat torra fua.

Ma de tantas allegrias e regiros
 tottu che incantu t'est'oladu
 ei su logu che diseltu est restadu,
 tottu in penas, affannos e suspiros.

Ma chissà chi si torret a avverare
 tottu custu sistema sanu 'e sa vida
 e auguro, contonera, chi no siat finida
 e chi bi potemus ancora torrare.

E no t'immentighes de cuddhu diciu fadu
 chi narat chi Deu nd'hat pius a dare,
 |che dadu

Antonio Grixoni

Su grande peldonu

Una ezza piena de affannos
 tremendesi che foza pianghende;
 a bacchiddu a istentu caminende
 gobbada su pesu de sos annos,
 chena bottes e povera de pannos
 donzi die su fame suffrende,
 cun sa beltula in coddu dimandende,
 domanda' pane a unu de sos mannos.

Però custu in cambiù de pane
 l'iscude', l'istumbolad' e la ruede;
 comente dh'iscuderada unu cane;
 Issa frunid' in terra si lu mirada
 nendel'in basciu: "Ohi Deus
 t'aggiuede"
 ma, narada custu solu e poi... ispirada.

Antonio Stefano Demuru

“a caddu a...”

④

espressioni e modi di dire

di Mario Vargiu

Accaddare sa padedda

Accavallare la pentola

Mettere al fuoco la pentola era, e forse lo è ancora, un momento cardine nell'economia temporale della casalinga. Era anche l'inizio di una serie di altre attività da esplicitare con un occhio alla cottura dei cibi e al governo del fuoco.

A richieste del tipo: “*Cuitta chi happe sa padedda in su fogu*” si potevano fare commenti di assoluta normalità. Nel caso invece la richiesta di urgenza venisse formulata in questo modo: “*Cuitta chi happe presse!*” e il commento di rispo-



sta fosse: “*Eppuru! siat chi hapes sa padedda in su fogu!*”, veniva espresso un dubbio o affermato un giudizio non troppo

benevolo. La insinuata assenza di quell'essenziale stoviglia sul fuoco poteva alludere a una (possibile) precarietà economica tale da non permettere un soddisfacente regime alimentare o rappresentare un sottile rimprovero di inadempienza verso i doveri primari della donna quale, appunto, la preparazione dei pasti.

Poteva accadere, però, che una povertà per altri versi dignitosamente accettata o un'assenza *de sa femina 'e domo* dal focolare, per lungo tempo protratta, fosse velata, ad occhi estranei, con una pentola *accaddada in su fogu*, gorgogliante acqua pura in atto di comprensibile pudore esistenziale.

A caddu crebadu

A cavallo scoppiato

Q

uesta espressione veniva usata nell'illustrare il percorso di un'opera o missione portata a termine in tempi o modi davvero straordinari.

In questo modo di dire risalta l'estrema generosità che porta questo sensibilissimo animale a rispondere alle sollecitazioni del cavaliere fino all'estremo delle sue forze.

Su caddalzu

C

on questo nome si indicava il paiolo, *su labiòlu* o la caldaia, *sa labia*: recipienti di medie e grosse dimensioni che venivano usate per la cagliatura del latte e che, per estensione, hanno dato il nome al trave di legno che, opportunamente incerato e dotato di carrucola, serviva da supporto alla collocazione sul fuoco, e viceversa, di quei capaci contenitori.

CONTINUA

Ci hanno lasciato (1998)

a cura di Berto Crasta

Domenico Angeloni († Ozieri, 8/3) [n. Buddusò, 9/8/1925]

Salvatore Antonio Apeddu (28/6) [11/11/44]

Francesco Antonio Casu (24/5) [29/1/18]

Giovanni Battista Casula (31/8) [15/7/27]

Sebastiano Casula (28/2) [9/5/13]

Giovanni Colla (20/8) [2/2/21]

Mariela Congia (Sassari, 17/8) [Sanluri, 4/8/41]

Giuliano Cosseddu (17/2) [15/5/15]

Giovanni Maria Craba (23/12) [1/4/08]

Antonio Crasta (14/6) [2/1/23]

Pietrino Crasta (14/11) [10/11/19]

Pietro Crasta (26/8) [3/2/44]

Luigi Demuru (7/3) [4/2/10]

Maria Giovanna Demuru (17/4) [28/8/13]

Nicolò Antonio Demuru (17/4) [19/10/12]

Andrea Dente (11/2) [19/5/13]

Agostina Farina (Olbia, 25/1) [11/7/30]

Maria Filiziu (4/2) [8/1/12]

Giovanna Maria Fogu (10/2) [29/11/03]

Giovanna Fresu (27/8) [9/2/13]

Andrea Gaias (15/3) [29/12/13]

Francesco Antonio Gaias (12/8) [10/6/29]

Salvatore Ledda (15/8) [8/2/44]

Vittorio Marongiu (Olbia, 29/1) [15/12/23]

Annetto Meloni (Olbia, 31/12) [14/3/19]

Salvatore Antonio Mu (1/4) [Oschiri, 16/6/04]

Girolama Orgolesu (21/2) [6/10/16]

Tomasina Orgolesu (1/3) [20/9/21]

Antonio Pianezzi (3/1) [1/1/31]

Giovanni Agostino Piga (1/12) [20/3/03]

Sebastiano Piga (11/11) [23/1/17]

Ignazio Pinna (Roma, 21/2) [Tula, 28/1/35]

Riccardo Pisano (24/2) [Tempio Paus., 9/11/01]

Filomena Piscera (2/3) [19/12/29]

Maria Antonietta Sanna (21/7) [8/1/38]

Anna Sechi (15/1) [18/5/32]

Andrea Sini (6/2) [14/6/25]

Giacomino Sini (Ozieri, 7/2) [25/7/17]

Sebastiano Sini (21/10) [25/7/33]

Maria Rosa Soddu (21/1) [25/4/28]

Giovanni Antonio Taras (21/3) [8/7/06]

Maria Anna Taras (Olbia, 7/10) [1/2/32]

Maria Carmina Taras (Sassari, 19/8) [9/4/01]

Teresa Vargiu (1/8) [Calangianus, 7/10/12]

Giovanni Maria Zeddita (5/4) [Alà dei Sardi, 15/2/898]



45

SANT'ANDREA

tradizionale luogo di devozione

di Sergio Fresu

Approfondendo l'indagine sulle chiese campestri è ora la volta di Sant'Andrea, uno dei centri religiosi

Fra i collaboratori del 1998, (numero di dicembre), è stato ommesso, per errore il nome di Sergio Fresu.

più suggestivi e ricchi di un passato poco conosciuto

Che cosa abbia spinto i Berchiddesi a costruire due chiese campestri a poca distanza una dall'altra non è certo una ragione di conflitto di civiltà e culture diverse. Proprio dalla seicentesca chiesetta di Santa Caterina si diparte una strada che sale dolcemente e porta, a sole poche centinaia di metri, al più mitico dei nostri santuari campestri: Sant'Andrea. Dominato dal massiccio granitico del monte Limbara, il luogo occupa il centro di un insieme di colline adibite al pascolo ed alla coltivazione della vite. La quercia da sughero e l'olivastro risaltano nel paesaggio vegetale dell'intera zona e non a caso negli orizzonti più caldi del nostro territorio potrà capitarci di vedere un albero con il tronco di uno strano colore rosso sanguigno, decisamente insolito.

Intorno al 1833, in questa chiesetta si celebrava la festa in onore del Santo il 15 maggio di ogni anno sebbene la sua ricorrenza fosse il 30 novembre e si indicevano gare di corsa di ogni tipo: a piedi, a cavallo, col sacco.

Si racconta che un anno la confraternita del Rosario avesse organizzato una processione intorno al sagrato portando delle croci oblique fatte di ferula (croci di Sant'Andrea)



che Antonio disse: "milla mi...".

Castanza
continua da p. 4

lo la lasciai fare, con le redini allentate perché volevo lasciarla per conto suo; che decidesse lei cosa fare!

Ci voleva veramente coraggio a dominarla; infatti pensai, per precauzione, di tenere con la mano destra un ciuffo della criniera e con la sinistra le briglie sciolte, poggiate a *s'alcu 'e nanti*.

Correva leggera, senza scosse, e quando sorpassava qualche carro agricolo o altre persone a cavallo o a piedi, s'arrangiava da sola, senza bisogno di sentire tirare le redini; si spostava al centro della strada e poi, rientrava sull'orlo della cunetta, dove la ghiaia era più frantumata per il passaggio delle ruote dei carri. Quando fui nei pressi di Fumelis si staccò la tracolla del tascapane e non mi accorsi dove andò a finire. Pensai che forse l'avrebbe potuto trovare Antonio, che mi seguiva a non molta distanza.

Giunsi in direzione dove ora è situato il salumificio Sotgiu, ma non tentai neppure di cominciare a frenare la

cavalla e non ne avevo neanche intenzione. Avevo deciso di lasciarla andare libera, per vedere dove andava a fermarsi. Mi preparai un po', pensando che poteva pure avere la bizzarria di scartare per la stazione, perché Castanza era imprevedibile; poteva giocarmi qualche brutto scherzo. Invece passò oltre, sempre a velocità sostenuta. nel frattempo pensai che forse mi avrebbe portato a Tucconi, a Peddiu, o forse anche fino a Monti.

La cavalla correva sempre più veloce finché oltrepassò il ponte e, dopo un altro paio di falcate, mi accorsi che stava per rallentare. Successe tutto in un attimo. fece altri due o tre salti, quindi si fermò di colpo, senza che le avessi minimamente tirato le redini.

La cavalla correva sempre più veloce finché oltrepassò il ponte e, dopo un altro paio di falcate, mi accorsi che stava per rallentare. Successe tutto in un attimo. fece altri due o tre salti, quindi si fermò di colpo, senza che le avessi minimamente tirato le redini.

La conclusione di questo avvincente racconto nel prossimo numero di **piazza del popolo**

onde evidenziare il modo con cui il martire venne crocifisso.

La confraternita del Rosario, in quel periodo aveva numerosi compiti, tra i quali quello di dedicarsi alle opere di carità e quello di animare le funzioni liturgiche. I confratelli vestivano un abito bianco con un cordone nella vita ed un cappuccio bianco e portavano un bastone fatto a modo di spada.

Queste abitudini si sono poi perse nel tempo, anche perché la vita della confraternita fu indisturbata fino al 1866, anno in cui veniva emanato il decreto sulla soppressione delle corporazioni religiose.

Pian piano si giunse in questa chiesa ad un completo abbandono delle pratiche sacre ed anche della struttura vera e propria che ha rischiato di crollare e di scomparire per sempre.

Recentemente restaurata, ora riprende ad essere un luogo di preghiera molto suggestivo capace di scatenare nell'animo dimensioni esistenziali di serenità e di equilibrio.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Paolo Apeddu, Antonio Attili, Sabrina Berritta, Fabiana Carta, Barore Casedda, Roberto Casedda, Berto Crasta, Fabrizio Crasta, Antonio Stefano Demuru, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni Gianfranco Pala, Ciceddu Piga, Gian Domenico Sini, Pasquale Sini, Salvatore Sini, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu, Peppino Barbaro Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 1999
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per il consenso e l'appoggio offertici.